

Mezzogiorno d'autore

Una pausa pranzo inusuale in compagnia di uno scrittore

di Giuseppe Valli*

Abbiamo una bella biblioteca, tutti la frequentiamo da sempre. Occorreva però una novità, per cui abbiamo pensato che si poteva curare un'offerta supplementare, innovativa e possibilmente appetitosa. Da qui è nato il ciclo di mezzogiorno d'autore. Volevamo offrire l'opportunità, a chiunque fosse interessato, di incontrare uno scrittore della Svizzera italiana in modo informale, senza obbligo. Chi era interessato, era il benvenuto. Un rapido spuntino prima di iniziare e poi a mezzogiorno, anche se non sempre puntualissimi come i treni ad alta velocità, i nostri viaggi nel mondo della scrittura sono partiti. Per questa prima edizione sono stati tre gli autori coinvolti: Marcello Foa, Andrea Fazioli e Andrea Gianinazzi. In comune questi tre scrittori hanno il fatto di avere appena pubblicato, di operare nella Svizzera italiana e ovviamente di coltivare la passione per i libri. Sono state circa duecento le presenze: genitori, adulti interessati, docenti e soprattutto tanti allievi dal comportamento impeccabile, ad ascoltare, imparare, porre domande, ottenere un prezioso autografo.

Abbiamo potuto cogliere tre modi diversi per arrivare con un proprio scritto nelle librerie: la ricerca paziente di una storia fuori dal comune che merita di essere raccontata (Foa), la valorizzazione dei propri interessi e conoscenze per imbastire una trama realistica, utilizzando episodi veramente successi ma collocandoli in contesti fantasiosi (Fazioli), il piacere per i viaggi in treno, che hanno caratterizzato importanti momenti di vita dell'autore, che ha permesso di rivivere, attraverso la scrittura, situazioni che risalgono anche lontano nel tempo (Gianinazzi).

Foa ha riferito come, dopo il successo della sua prima pubblicazione, l'editore gli avesse chiesto di trovare un'altra storia vera che meritasse di essere riferita. Ha cercato a lungo tra le pagine della cronaca per trovare spunti. Niente. Quando già cominciava a disperare, ecco che la storia gli capita proprio in casa. Entrando nell'ufficio di un collega alla redazione del giornale in cui all'epoca lavorava, incontra un giovane che riferisce di quando era un bambino invisibile, non solo perché aveva vissuto nascosto in un bosco, ma perché ignorato da tutti. Una storia incredibile, quasi inverosimile. Come poteva essere stato possibile che un bambino potesse scappare da casa, scegliere di vivere in un bosco, trovare nella natura la gioia che le persone non gli avevano mai dato? Parla con gli alberi, si dedica ad una primitiva caccia e pesca; il clima mite senza inverni rigidi gli permette di sopravvivere. La polizia locale cilena lo scopre quando ha otto anni, sarà adottato in Italia, studierà con successo, ma da adulto la voglia di far conoscere il suo passato lo porta nella redazione di un quotidiano dove avviene il provvidenziale incontro con il giornalista-scrittore a caccia di storie. Foa si augura con «Il bambino invisibile» (Piemme, 2012) di trasmettere un insegnamento semplice quanto profondo ed essenziale: occorre saper reagire alle difficoltà. «Perché a me?», ci chiediamo quando una disavventura ci complica la vita. Questa domanda non dobbiamo porcela. Non lasciarsi abbattere: prima o poi il sole tornerà a splendere.

Andrea Fazioli, scrittore, giornalista RSI, insegnante, ha riferito come la sua passione per la scrittura venga da lontano. Alla base, la voglia di raccontare, che aveva già da bambino, quando con i suoi compagni di scuola vi era una

sfida a proporre le storie più appassionanti, ma anche la sua passione travolgente per leggere le trame di altri. La notte vi era la lampadina tascabile per sfidare il divieto dei genitori a stare sveglia fino a tardi. Ahimè, una volta in un'incursione gli sequestrarono un libro appassionante, di cui nella memoria è rimasta una scena di un treno deragliato e l'arrivo delle tigri. Mai saputa la conclusione! Ancora oggi non si dà pace per non aver letto il finale. Ha riferito anche della sua passione per il mondo della magia, dei prestigiatori, per lo studio delle truffe che hanno fatto storia, come quella del 1925 in cui un abilissimo manipolatore riuscì addirittura a vendere a danarosi quanto ingenui compratori la Tour Eiffel! Ci ha poi suggerito di mettere da parte un po' di tempo ogni giorno per non fare niente. Da quegli spazi vuoti nascono molte idee. E che procedura segue Fazioli quando scrive? Ha un suo metodo: una prima stesura di getto perché bisogna battere il ferro finché è caldo, poi mettere tutto in un cassetto per cinque o sei mesi prima di riprendere il dattiloscritto. Inevitabilmente un 10% abbondante è da buttare. A questo punto il testo passa a cinque, sei lettori di fiducia che offrono un primo riscontro. Altri aggiustamenti, altri tagli. Poi è il momento della casa editrice che propone ulteriori correzioni. Quando non ne puoi più, ti viene la nausea di quanto hai scritto, è il momento in cui è possibile considerare concluso il libro e affidarlo, fiducioso ma esausto, al severo giudizio dei lettori.

Ha concluso il ciclo Andrea Gianinazzi con i suoi racconti di ambiente ferroviario, «L'uomo che vive sui treni» (Daddò, 2012). Niente di più facile per noi, che siamo sulla linea del Gottardo, per cui con i treni abbiamo confidenza. Gianinazzi è un assiduo frequentatore di stazioni, il suo lavoro lo porta a spostarsi con una certa frequenza, e sappiamo bene che nello spazio chiuso di un vagone, di uno scompartimento in cui si sta uno accanto all'altro anche per ore, è facile scoprire storie e fare incontri significativi. Si guarda molto, si immagina molto anche se si parla poco. In più Gianinazzi è stato studente all'Università di Bologna negli anni ottanta e gli spostamenti da e per il Ticino regolarmente lo mettevano in contatto sui treni affollati spesso da emigranti che si spostavano dal Sud verso il Nord delle Alpi, carichi di bagagli e di storie formidabili. Adesso tutto è cambiato, con l'alta velocità questo mondo quasi non esiste più, ma allora ogni viaggio in treno riservava una sorpresa. La prima ipotesi di titolo era *Ferrovie dentro*, in ricordo di quel rumore continuo dello sferragliare del convoglio che oggi non c'è quasi più con il progresso tecnologico. Gianinazzi ha preso dunque spunto dalla sua esperienza personale, da articoli di cronaca e ha ricreato delle storie. Compare così nel suo volume il verificatore di binari che una volta a settimana fa a piedi la galleria del Gottardo per appurare che tutto sia sotto controllo. Anche per Gianinazzi raccontare delle storie è trasmettere un'emozione. La scelta della forma racconto, in cui occorre selezionare, togliere, mettere solo l'essenziale chiedendo anche uno sforzo di immaginazione al lettore, gli ricorda un'affermazione di Italo Calvino: la poesia è l'arte di far entrare il mare in un bicchiere.

* Docente di italiano presso la Scuola media di Morbio Inferiore